

QUALCHE PAROLA SULL'INCONTRO, A GENOVA, DELLA PSICOANALISI CON LA PSICHIATRIA

Carmelo Conforto

Osservai me stesso, fine anni '60, specializzando in Neuropsichiatria, nei primi incontri con i pazienti assai gravi ricoverati nella Clinica Universitaria. Riconobbi come mia un'emozionata, allarmata curiosità, continuamente rinascente nella stupita osservazione dei modi di proporsi di questi pazienti.

Ingenuo studente vagamente insoddisfatto delle proposte etio-patogenetiche che l'"endogeno", concetto inquietante quanto faticosamente immobile, proponeva, così come inquietanti e tragicamente immobili si proponevano i pazienti nella loro dimensione senza tempo, ancora incomprensibili nella bruscamente, tragicamente interrotta storia del loro divenire

Endogeno allora proposto come dimensione virale che si impadronisce delle varietà delle scelte imprigionando l'uomo in una modalità del vivere di cui egli non ha più proprietà. Tuttavia i pochi professori (Giberti, Rossi) che erano con me, con noi, usando espressioni, ipotesi sull'uomo proposte in modi diversi, significati inseguiti nel mondo dell'inconscio, verificati accanto al paziente, mi, ci aiutarono ad avvicinare cautamente il mondo della psicoanalisi di cui parevano già esploratori vincenti. Così appresi che esisteva una via psicoterapica, una prospettiva che consentiva al terapeuta di permettersi di credere (o di consentirsi la 'credenza') che un certo tipo di umana relazione, quella psicoanalitica, contenesse indubbie capacità terapeutiche, come confermavano illustri psichiatri (Zapparoli, Carloni, Gaburri) che vennero a parlare con noi. Iniziammo così, specializzando della Clinica (che poi diverrà, 1976, solo Psichiatrica) a inseguire una formazione psicoanalitica, che consentirà, anni dopo, grazie alla fondamentale presenza di Mauro Morra e di eccellenti proseliti, di dar vita al Centro Psicoanalitico di Genova.

Iniziai dedicandomi inizialmente alla psicoterapia di gruppo, riconoscendomi faticosamente nel Training fuori sede come paziente con le sue sofferenze e interrogativi e come potenziale terapeuta. Funzione inseguita nei successivi incontri a Roma, ove Corrao fu il riferimento e il gruppo Pollaiolo mi accolse. Bion era lo spirito che svolazzava sulle nostre teste depositando nuove idee, affascinati per chi, allora, era alle prese con la propria vocazione e la propria gioventù.

Solo appena più tardi intrapresi il mio cammino verso l'analisi individuale e la Società Psicoanalitica, percorso che rinforzerà in me e in altri colleghi il progetto di promuovere tentativi psicoterapici nell'Ambulatorio della Clinica, soprattutto nella forma della psicoterapia di gruppo.

Poi, anni '80,'90, la Psicoanalisi, nelle sue varie declinazioni, ottiene buon riconoscimento in Liguria, accettata da molti operatori psichiatrici come invito alla conoscenza del perché dell'uomo, del suo soffrire e dei modi con cui tentare sollievo: allora la necessità di ulteriore apprendimento, seminari, confronti, supervisioni in strutture psichiatriche, in Comunità Terapeutiche.

Infine, un modo di avvicinare ad essa lo studente di Psichiatria, convinzione che mi portò a lavorare per anni, docente in Clinica (e qui concludo il mio racconto), in piccoli gruppi "esperienziali", con gli specializzandi, volontari, naturalmente.

Gruppi di 'formazione' onde permettere al futuro psichiatra di avvicinarsi cautamente all'esperire le passioni che scorrono nel paziente, nell'uomo e in lui in particolare, evitando così che la conoscenza del mondo anche inconscio fosse delegata solo alle conoscenze didattico-razionali la cui memorizzazione avrebbe potuto consentirne un uso difensivo.

Nella speranza che Psichiatria e Psicoanalisi, oggi, continuino a incontrarsi.

